

Solidarietà

giornale popolare della Brianza

Numero unico stampato in proprio - Redazione: Ufficio Decanale di Assistenza e coordinamento Via Bartolomeo Arese, - Seveso (Milano) - tel. 0362/506214 - 19 dicembre 1976

Difendere la libertà

Un discorso in difesa delle libertà democratiche non dovrebbe essere fatto all'interno di uno Stato dove vige un'autentica democrazia. Quando quel discorso si impone o almeno se ne sente l'esigenza, allora significa che sta venendo meno la democrazia o che alcuni suoi valori sono in pericolo.

Noi oggi in Italia come stiamo?

A leggere il discorso tenuto dal cardinal Colombo nella festa di S. Ambrogio viene subito da pensare che non stiamo certamente bene: basterà la conferma dei fatti avvenuti a Milano in quello stesso giorno, quando in occasione dell'inaugurazione della Scala la violenza di alcuni conculcò i diritti sacrosanti della grande maggioranza dei cittadini e gli organi dello Stato si dimostrarono ancora una volta incapaci di tutelare validamente le libertà civili. E quando uno Stato non è più in grado di punire i malvagi, tutti i malvagi, anche quelli che si nascondono dietro paraventi politici, e di difendere i diritti delle persone oneste, allora siamo caduti in basso ed occorre la buona volontà di tutti per ricostruire una sana convivenza democratica.

Ecco allora coraggiosa e provvidenziale la voce del nostro Vescovo, denunciante alcuni pericoli attuali per le libertà democratiche ed invitante tutti i cittadini a lottare per una difesa di quanto era stato conquistato a caro prezzo trent'anni fa all'epoca della Resistenza.

Questo compito spetta in modo particolare ai cattolici. Ad essi il cardinale Colombo si rivolge e li impegna alla coerenza ed al coraggio: «Salvaguardate la libertà d'influire nella vita civile secondo la vostra originaria concezione dell'uomo, della società e della storia... Non vi impaurisca il chiasso e l'arroganza di

GERVASIO GESTORI

(Continua a pag. 8)

A cinque mesi dalla tragedia il sindaco Rocca giudica i fatti

"Perché i miei concittadini protestano"

Lo "scollamento" tra le istituzioni pubbliche

Studio del sindaco al primo piano del municipio: occorre bloccare ogni comunicazione con l'esterno per poter fare, in un dialogo aperto, il punto sulla ormai ingarbugliata matassa della vicenda che ha colpito Seveso. Lo studio è luogo occasionale: mi interessa incontrare l'esperienza personale dell'uomo e del cattolico vissuta nel cuore degli avvenimenti.

In una situazione eccezionale come quella di Seveso come giudica i rapporti che ci sono stati tra Regione Provincia e Comune, quelle istituzioni cioè che dovrebbero essere al reale servizio dei cittadini?

A CURA DI
ROBERTO PELLEGATTA

«In un primo momento, fino a tutto il primo mese c'è stato un rapporto vivo, un collegamento abbastanza stretto tra Comune, Regione e Provincia. Il Comune ha dato l'allarme, la Regione è accorsa, quando ha ritenuto opportuno accorrere, quindi è intervenuta la Provincia con i suoi organi di controllo: c'è stato un vero lavoro comune dove ognuno ha messo a disposizione i propri mezzi e la propria esperienza. Questo collegamento non si è fermato tra

le istituzioni ma si è attuato anche come rapporto con la popolazione, la quale è stata qui a Seveso coinvolta nelle decisioni. In quei giorni l'esperienza è stata vissuta assieme. Col proseguire dei mesi c'è stato un deteriorarsi di questo tipo di rapporto. La Regione ha cominciato a «istituzionalizzare» la nube tossica di Seveso e l'ha burocratizzata, decentrando a diverse commissioni consultive le varie fasi di intervento nella situazione (inquinamento, bonifica, medico-epidemiologico, veterinario).

(Continua a pag. 8)

Un Centro di Informazione a Seveso perché la partecipazione popolare diventi finalmente realtà

Un centro di informazione ed educazione sanitaria a Seveso: questa è stata la prima e qualificante proposta che i gruppi cattolici hanno sostenuto fin dai primi giorni seguenti lo scoppio della "questione ICMESA".

Adirittura, rispondendo alla latitanza degli Enti

Locali, in particolare della Regione, tali gruppi, riuniti nel Centro Decanale di Assistenza, hanno tentato, come hanno potuto, di sostenere un'azione informativa ed educativa, attraverso manifesti, volantini, convegni e soprattutto questo giornale.

Oggi, in presenza di uno scontento crescente della popolazione, la cui manifestazione più clamorosa e probabilmente non ultima è stata l'occupazione della superstrada Milano-Como, due settimane fa, la richiesta è ancora quella di un centro di informazione.

La mancata realizzazione di un tale centro è il segno lampante di quanto la partecipazione popolare, promossa ed invocata da tutti, sia stata continuamente negata. Non sono certo strumenti di informazione i sistemi di "sentito dire", le dichiarazioni avventate di certa stampa, i recenti volantini del P.C.I., troppo strumentali per essere creduti. È vero che, quando la protesta periodicamente si acuisce ed assume forme clamorose, accorrono i vari presidenti ed assessori regionali e provinciali ad aprire quella o questa strada, a stanziare questa o quella cifra, a dare le necessarie informazioni e troppo spesso a declinare

GIANCARLO CESANA

(Continua a pag. 8)

QUESTO NUMERO DEDICATO AI BAMBINI

Lunedì 13 dicembre, durante l'incontro degli sfollati con Mons. Basadonna, molti genitori presenti hanno ricordato il dramma dei loro bambini, colpiti direttamente dalla nube tossica, che portano sul volto e sul corpo i segni evidenti della nocività della diossina.

Vorremmo parlarne brevemente, ricordando a tutti la necessità di testimoniare una profonda solidarietà verso queste famiglie.

Le foto di questi bambini sono state pubblicate su tutti i giornali, quando servivano per dire "Seveso è come il Vietnam", poi ci si è dimenticati di loro.

Invece esistono ed esiste il dolore e l'incertezza quotidiana delle loro famiglie, che non sanno le conseguenze nel tempo della cloracene manifestata sulla pelle dei piccoli. Vogliamo essere vicini a loro.

Questo numero di "Solidarietà" di Natale, che pure è pieno di tante altre questioni, lo dedichiamo a loro: il Figlio di Dio di fronte al mondo, non era meno indifeso di questi piccoli.

Intorno a Gesù Bambino subito accorsero stupefatti i Pastori, in una festosa unità: questa unità può continuare oggi nella comunità cristiana, sorgente di speranza.

R.F.

IL FORNO INCENERITORE:

i fatti, le posizioni, gli interrogativi

Come riferito in altra parte del giornale, si è tenuta martedì sera presso il Municipio di Seveso una riunione a cui hanno partecipato oltre ai Consiglieri Comuni, l'Assessore alla Sanità Rivolta, il presidente della Commissione bonifica, prof. Giovanardi, e una rappresentanza dei cittadini. In questo incontro si è detto che non è ancora certo se il forno si costruirà o no; invece altre voci, raccolte ad esempio dalla grande stampa, parlano della ineluttabilità del forno.

Chiediamo che venga fatta chiarezza

29 agosto 1976. Il Consiglio Comunale di Seveso approva una delibera riguardante l'installazione del forno d'incenerimento Seveso. L'area da destinare a tale scopo è di 36.000 q.

I cittadini abitanti nella zona destinata all'impianto chiedono che sia indetta una assemblea con le Autorità Comunali, Provinciali, Regionali: vogliono che la decisione di installare il forno a Seveso sia discussa con i cittadini.

L'assemblea viene fatta il 15 ottobre: presenti il prof. Zurlo (della commissione incaricata della bonifica), Vitali (presidente della Provincia), Rivolta (assessore alla Sanità).

Zurlo ribadisce la necessità del forno, Vitali e Rivolta invece si scaricano uno sull'altro le proprie responsabilità. I cittadini non sanno se devono dare la colpa alla Regione o alla Provincia di quello che succede; comunque hanno l'impressione che tutto quello che riguarda Seveso si decida altrove. In questa assemblea Vitali promette che verrà tenuto un incontro settimanale con gli sfollati per riferire a loro ogni «novità» su Seveso. Si forma inoltre un comitato di cittadini che si fa portavoce tra l'altro, di tutte quelle richieste riguardanti il forno.

Compaiono sui muri di Seveso i primi cartelli «No all'inceneritore!! Seveso non deve diventare l'immondezzaio della zona».

Sorge fra i Sevesini il «dubbio» che il forno, se si farà, sarà poi utilizzato per eliminare i fanghi industriali di tutta la Lombardia. Si parla di un pe-

za in questa storia: i tecnici ci devono dire come, dove quando costruiranno il forno, documentando questa necessità (se di vera necessità si tratta); i politici ci devono dimostrare la ragionevolezza di questa decisione, conciliandola con la difesa dell'ambiente già così danneggiato dalla diossina.

La cronaca che riportiamo dimostra come sia più che mai necessario che la popolazione sevesina sappia finalmente le ragioni di scelte prese altrove, e che ricadono su di essa:

riedo di tempo che va da 3 a 5 anni per la costruzione e di altrettanti anni per bruciare tutta la terra inquinata. L'area da usare non sarà più di 36.000, ma di 80.000 mq.

14 novembre. Il Consiglio Comunale all'unanimità annulla la delibera del 29 agosto. Brevissimamente ecco i motivi di tale decisione: i democristiani dicono che «bisogna evitare che la bonifica risulti peggiore del danno; il criterio che deve guidare gli interventi è quello che più salvaguar-

dia la ripresa e lo sviluppo di Seveso e quindi il suo destino. Il metodo di intervento prescelto (la costruzione del forno) presenta numerosi inconvenienti e penalizza fortemente il nostro paese». I comunisti affermano che «non hanno sposato a priori l'ipotesi dell'installazione del forno»; dicono inoltre che «per quanto riguarda la proposta alternativa del Comitato (mettere la terra inquinata in cassoni di cemento da interrare) noi pensiamo che debba essere fatta



propria del Consiglio comunale, ritenendola come una delle tante soluzioni che sono state presentate per la bonifica». I socialisti, dopo aver detto che, per la costruzione del forno, «l'investimento è di tre o quattro miliardi, cifra che fa ritenere almeno dubbia un'ipotesi di smantellamento», affermano che sia «preferibile optare per quegli interventi che sono meno dispendiosi sia in soldi che in disagi per la popolazione e che avendo tempi di esecuzione meno lun-

ghi permettono una eventuale correzione».

Viene presentata alla Regione la proposta del Consiglio Comunale (la terra inquinata dovrà essere messa in cassoni di cemento da interrare). La Regione risponde attraverso un cartello affisso a Seveso (ormai non si parla più di riunioni con i sevesini: il confronto diretto è troppo «diffidossina il più presto possibile adottando la soluzione più razionale e più efficace».

Si saprà poi attraverso i giornali che la Regione

ha respinto questa richiesta e che si ritiene il forno assolutamente necessario.

4 dicembre. Viene invasa ancora la zona A. Si riparla del forno. Appare un altro cartello della Regione che riferisce di una riunione tenutasi il 4 dicembre fra i rappresentanti della Regione, della Provincia, e del Comitato Popolare: riguardo al forno neanche una parola.

Sono apparsi intanto altri cartelli (che sia una «mania» causata dalla diossina?): uno ribadisce ancora il «NO ALL'INCENERITORE», un altro firmato «Comitato degli sfollati» che chiede che vengano attuate tutte le opere di bonifica, uno del Partito Comunista e uno della Democrazia Cristiana che mette in evidenza la scorrettezza del comportamento del P.C.I., che si pronuncia sul forno in modo totalmente diverso dalla decisione presa all'unanimità (P.C.I. compreso) dal Consiglio Comunale il 14 novembre scorso.

Ne riportiamo un pezzo, molto chiaro in proposito: «Oggi l'unico mezzo per avviare in tempi brevi la distruzione della diossina è l'inceneritore, pertanto chiediamo che si proceda rapidamente alla sua costruzione con precise garanzie che serva esclusivamente a tale compito e che venga smantellato alla fine dei lavori (ma non si ricordano cosa dicevano i socialisti? «L'investimento è di tre o quattro miliardi...») e che nello stesso tempo proceda la sperimentazione per individuare altre forme di bonifica (ma allora il forno non serve per la bonifica?)».

Contraddizioni nelle operazioni di bonifica

«Passano i carri dei monatti»

Sono ormai cinque mesi che è successo il caso Icmesa, cinque mesi in cui la Regione prima, poi la Provincia si sono assunte l'incarico di bonificare le zone A e B inquinate dalla diossina.

Accanto a queste è stata creata la Zona filtro: come si sa una delle vie di penetrazione della diossina nell'organismo umano è la pelle, per cui è sorto il problema di proteggere le persone che entravano per un qualsiasi motivo nella zona inquinata.

Valutate le varie possibilità, si è arrivati alla soluzione di dotare ciascuno di indumenti protettivi: tuta, guanti, biancheria intima, tutti indumenti da non riportare fuori dalla zona di inquinamento. Per questo motivo è stata istituita la stazione filtro, dove alla persona vien consegnato il materiale: essa si spoglia, indossa i nuovi indumenti ed entra in zona. Al ritorno l'operazione si ripete

alla rovescia: si fa la doccia, si riprendono i propri vestiti si ritorna a casa. Tutte queste precauzioni sono necessarie, ma ci sono molte contraddizioni.

Si è pensato ad esempio a questa barriera per gli indumenti personali e non per le macchine (trattori, ruspe...) per cui si sono visti trattori con tanto di operai in tuta bianchi e colmi di materiale inquinato attraversare zone invece non inquinate.

Il materiale, tra l'altro, viene abbandonato di fianco al cimitero di Seveso, in zona esposta e non lontano dalle abitazioni: al pericolo della diossina si è venuto ad aggiungere quello dei processi fermentativi e infettivi.

Contraddizioni si scontrano anche nei provvedimenti adottati nelle stesse stazioni di filtro. Se è giusto che gli indumenti protettivi esterni vengano ogni volta buttati, e destinati all'inceneritore il provvedimento potrebbe però evi-

tarsi per la biancheria intima che potrebbe essere lavata e sterilizzata: se la tuta protettiva è veramente protettiva questo basterebbe, se protettiva non è allora vuol dire che si mandano uomini allo sbaraglio.

A queste stazioni presiedono dei tecnici igienisti ma il loro lavoro è alquanto dequalificato riducendosi in pratica al solo controllo delle persone che entrano ed escono.

Questi sono solo degli esempi: altre contraddizioni sono quotidianamente colte anche dalla gente che osserva questi lavori e generano sfiducia. A mio avviso tali contraddizioni esistono per due motivi.

Anzitutto perché le commissioni destinate a pensare tali interventi non si sono molto preoccupate di verificarne la validità recandosi sul posto, limitandosi a discuterne dietro a un tavolo degli uffici della Provincia. Il secondo motivo è la man-

canza di un responsabile ultimo o di una équipe di responsabili che abbiano il compito di coordinare i lavori.

ROBERTO CHIESA

Giovani e Occupazione (una sfida alla coscienza del paese)

a cura di Allevato e Folloni pag. 78 L. 500 Edizioni del Movimento Popolare.

Quanto scritto in questo opuscolo costituisce il primo intervento in un dibattito e in un lavoro - quello della disoccupazione giovanile - che certamente dovrà proseguire nei mesi prossimi e che già da subito prevede incontri e scadenze fondamentali. La sua diffusione contribuisce perciò innanzitutto ad affrontare in modo più sistematico e compiuto il problema della disoccupazione giovanile.

ANNA CAGLIO

Intervista ad un artigiano sfollato

Barazzetta: 'È stata come una partita a carte'

Per capire tutto ciò che è successo a Seveso negli ultimi tempi, ci siamo recati da Gian Pietro Barazzetta. Moglie e due figli, singolare figura di lavoratore del legno (è noto infatti

per i suoi letti barocchi, che disegna e intaglia personalmente), ha avuto due sfortune in questi ultimi 5 mesi: di essere sfollato, e di essere artigiano.

— Perché è una sfortuna essere artigiano a Seveso, oggi?

— «So che si sussurra da molte parti che non è vero che noi artigiani di Seveso lavoriamo di meno, e che le manifestazioni fatte ultimamente avrebbero come scopo di spillare più quattrini alla Regione. Ma non è vero: si noi lavoriamo tutto il giorno, quasi come prima, ma le ordinazioni non ce le fa più il privato, ma abbiamo commesse da parte di industrie e commercianti non di Seveso. E questo, oltre a danneggiarci economicamente, svilisce la nostra qualifica di artigiani».

— Ma era davvero una protesta che aveva a cuore gli interessi generali di Seveso, o non era forse per la difesa di qualche interesse particolare?

— «Forse alcuni difendendo anche interessi privati, ma di certo per la grande maggioranza si tratta di difendere tutta la collettività».

— Ma cosa è accaduto veramente in queste settimane?

— «È stata come una grande partita a carte. So bene che dirò forse qualcosa di paradossale, e forse non tutti saranno d'accordo, ma dal mio punto di vista le cose le ho vissute proprio così. La prima mossa è stato il manifesto contro il forno ecc...» (Di esso si parla in altra parte del giornale - ndr).

— Quel manifesto non era firmato...

— «È vero, e forse non si fa così, ma ha fatto scoprire le carte a tutti quelli della partita. Io, personalmente, posso anche condividere totalmente il contenuto di quel manifesto. Anzi forse è stato un bluff ma, dopo di essa, tutto è stato molto più chiaro. Tutti si sono espressi. Gli sfollati sono venuti in polemica con gli artigiani, la regione è stata costretta a svelare il suo gioco. Prima non ci diceva nulla, del forno nulla si sapeva più. L'obiettivo sia chiaro era esclusivamente di muovere le acque e affrettare la bonifica, non di dimostra-

re che la diossina non c'è!!».

— Ma nel manifesto si appoggiava la proposta di quel gruppo di medici che dicono che si può vivere senza pericolo nelle case della zona A...

— «Ho detto che non tutto posso condividere. A mio avviso quei medici più che aiutarci, come anch'io credevo i primi tempi, vogliono il nostro appoggio a certi loro progetti che non conosco».

— Ma quella partita a carte ha diviso anche voi sevesini...

— «In un primo momento, ma era il contraccolpo psicologico di quel manifesto. E di questa divisione ne han subito approfittato in Regione per dire al nostro sindaco che non rappresentava tutta Seveso. Ma dopo i primi litigi a metà della scorsa settimana tutto si è pacificato».

— Allude alla formazione del Comitato di Collegamento?

— «Esatto, in esso sono rappresentati tre o quattro membri per ognuno di quei gruppi di cittadini che si era espressi nei giorni di fuoco di sabato 4 e domenica 5. Ora la Regione ha un interlocutore nel quale si riconoscono penso tutti i Sevesini; e anche i nostri rappresentanti comunali potranno avere maggior peso».

— Dunque, se ho capito bene, ritiene che la manifestazione della scorsa settimana abbia giovato alla causa della comunità di Seveso...

— «Sì, e per due motivi: il primo è che, in fondo, l'unità che c'è adesso a Seveso si è creata sull'onda di quella manifestazione, che pure non tutti i Sevesini hanno condiviso; il secondo è che quella protesta ha contribuito a chiarire i rapporti tra Seveso e la Regione. Abbiamo fatto capire ai vari Golfari e Rivolta che la bonifica non consiste nel bonificare i nostri cervelli, ma occorre dialogo. Non è un caso che dopo mesi che nessun pezzo grosso si faceva vedere sia venuto a Seveso a parlarci Rivolta. Ci deve

essere intesa, se no, se fan qualcosa senza consultarci... qualcosa succede; e provi Golfari a mandare l'esercito...»

— In conclusione: se vi dicono che ci vuole il forno, che fate?

— «Lo facciamo il forno ma non a Seveso. Ammesso che sia proprio necessario».

— Un'ultima cosa: non crede che per la ripresa produttiva sia necessario iniziare forme di associazionismo, come ad esempio le cooperative tra artigiani?

— «Noi artigiani siamo molto individualisti, ed è difficile mettersi insieme. Qualche anno fa, vedendo con desolazione che il mio mestiere, quello di intagliatore stava morendo avevo proposto ai miei colleghi di metterci insieme in una stessa bottega, continuando ognuno con i suoi ferri e con i suoi clienti ma avendo la possibilità di discutere insieme i prezzi, ed evitando di farci una concorrenza che ci danneggiasse. Niente da fare. Speriamo che l'unità che si è creata in queste disgraziate circostanze si sviluppi magari in cooperative».

RENATO FARINA

CRONACA DI UN CONSIGLIO REGIONALE

APPROVATA LA LEGGE SU SEVESO

Un incontro in municipio - Rivolta si contraddice sul forno - Iniziativa la bonifica delle case

Dopo le proteste dei giorni 4 e 5 dicembre inscenate dagli artigiani, appoggiati da altri cittadini, e la prima risposta delle autorità alle richieste dei manifestanti (modifica zona A, una strada di fortuna tra Baruccana e Seveso, ridimensionamento della recinzione, garanzie per un rapido inizio dei lavori di bonifica) si aspettavano gli ulteriori passi degli organi regionali. In realtà le dichiarazioni alla stampa di vari esponenti della giunta facevano presagire quasi un braccio di ferro tra Regione e coloro che si opponevano alle sue decisioni: si parlava di ultimatum, di ricorso alla forza pubblica e di linea dura.

Nell'Assemblea regionale di giovedì 9 si dibatté la legge su Seveso.

Questa legge, consta di 36 articoli. Essa non prevede come praticamente si dovrà procedere alla bonifica, non definisce dei programmi operativi, ma traccia le coordinate all'interno delle quali gli organi competenti dovranno muoversi per la bonifica e la decontaminazione, per la tutela della salute, per l'assistenza sociale e scolastica e per la ripresa economica. Inol-

tre fissa competenze e compiti (schematicamente si può dire che tutto fa capo alla Regione, la quale, dopo "aver sentito" enti locali e sindacati, predispone i tecnici di Provincia e Comuni, e i tempi per la preparazione dei programmi (in poche parole entro aprile). La legge, che è stata preparata in un confronto serrato con la giunta di Seveso, meriterebbe di essere esaminata punto per punto; riportiamo di essa soltanto un piccolo stralcio.

All'articolo 4, ultimo comma, è scritto: «A decontaminazione avvenuta, i relativi impianti verranno rimossi».

La legge è passata pressoché all'unanimità (astenuito il liberale, contrario il missino dissidente Molteni), ma nessuno ha risparmiato critiche alla Giunta, accusata di ritardi e indecisioni. Laura Conti (PCI) ha chiesto l'immediata messa in cantiere del forno da accompagnarsi a contemporanei esperimenti alternativi. Rivolta nella sua risposta ha fatto presente che se non si è potuto finora agire ciò è dovuto alla necessità di ottenere il consenso alle varie operazioni da parte della popolazione di Seveso. Ha sostenuto che a Seveso c'è gente in buona fede e gente in cattiva fede, e che si trattava di aspettare che la gente in buona fede maturasse e prendesse le distanze degli altri. Ora però, a detta di Rivolta, è il tempo di far rispettare le decisioni prese, senza tentennamenti. Ha precisato quindi che l'opera di bonifica tenderà alla distruzione totale della diossina, e dunque è sbagliato anche dal punto di vista morale accantonare col sistema dei cassoni di cemento armato il materiale inquinato, rinviando alle generazioni future un problema che è già risolvibile oggi.

L'unico metodo che a tutt'oggi si conosce, ha proseguito Rivolta, è quello del forno. Certamente nel frattempo si proveranno altri metodi (la sperimentazione sarà condotta dalla Facoltà di Agraria di Milano, sotto il controllo dell'Istituto

superiore di Sanità), ma il forno resterà indispensabile se non altro per distruggere le 40 mila carogne di animali messe a bagno maria nella soda caustica. Questo forno (che secondo la legge dovrà essere smantellato terminata la bonifica) sarà in funzione, secondo l'opinione di Rivolta di giovedì 9, a luglio del 77.

Parere diverso ha espresso Rivolta martedì 14, nella seduta aperta del consiglio comunale di Seveso a cui erano invitati una trentina di cittadini.

In questa sede ha sostenuto che non si sapeva ancora, a quella data, se il forno sia indispensabile o no ma ha comunque annunciato per mercoledì 15 l'avvio dei lavori di bonifica delle case di via Isonzo con il metodo della aspirazione forzata. I lavori hanno effettivamente avuto inizio: dovrebbero bastare pochi mesi e centododici famiglie potranno tornare alle loro case. Più lontano nel tempo e nemmeno sicuro appare il rientro nelle abitazioni di via Carlo Porta.

Il professor Giovanardi, presidente della Commissione bonifica, che accompagnava l'Assessore alla Sanità, ha comunicato agli astanti due conclusioni certe appurate nel corso delle ultime indagini: 1) la diossina non si muove, né in profondità né in estensione; 2) il sole ha un potere enorme di eliminazione del tossico in questione: ne distrugge tra il 50 e il 70% in un anno. Per questo la fascia di terreno agricolo, che pur situata in zona A non presenta indici di inquinamento elevati, verrà lasciata all'azione solare; più vicino all'Icmesa, dove la diossina è rintracciabile in quantità enormi il terreno verrà scarificato e accumulato in zona A1. In attesa che venga approntato il sistema migliore di eliminazione della diossina (forno o altro: lo diranno i risultati della sperimentazione). L'Icmesa verrà sgomberata dalle 700 tonnellate di materiale chimico che vi si trovano e sarà utilizzata per le attrezzature occorrenti alla bonifica.

"TUTTI POSSONO SBAGLIARE"

QUESTE MIE MANI
DALLE MEMORIE DI UN'OSTETRICA
UN CANTO ALLA VITA

Eva Magneschi Bicci



Il colmo per un ginecologo abortista (D'Ambrosio)

- 1) Finire in copertina di un libro Ed. Paoline.
- 2) Un libro con sottotitolo "Un canto alla vita".
- 3) Si potrebbe completare a mo' di fumetto, con D'Ambrosio che dice: "Tutti possono sbagliare... Sarà per la prossima volta".



LA SALUTE È UN MODO DI VIVERE



Quello che attualmente più ci spaventa e ci rammarica non è certo il fatto che ancora non si sia trovata una soluzione al «problema diossina», bensì la constatazione che ci si ostina a volerlo considerare un problema tecnico, ad esclusivo appannaggio dei cosiddetti competenti (sanitari o politici che siano). Noi riteniamo che la salute non sia solo assenza di malattia (nel caso di Seveso disinquinamento totale da diossina), ma la presenza di tutte le con-

dizioni necessarie per la piena realizzazione di ciò che si intende per persona umana. Creiamo cioè che la Salute sia un fatto da costruire giorno per giorno là dove viviamo in una preoccupazione e responsabilità comuni (utente, operatori sanitari, pubblico amministratore), aggredendo alle radici le cause della malattia.

Perché questo possa avvenire è necessario che esista fra la popolazione un'INFORMAZIONE ed una EDUCAZIONE che

aiuti a impostare correttamente questo lavoro. Ma - a cinque mesi di distanza dalla nube - nulla di tutto questo è stato fatto, e la gente oggi vive una comprensibile situazione di sfiducia, di sconforto, di disorientamento. Il nostro intervento come comunità ecclesiale, ha sempre teso a realizzare questa partecipazione comune, e con insistenza, da queste stesse pagine, avvevamo a suo tempo richiesto dei fatti precisi:

«Vi è parte di popolazione interessata a sapere qualcosa di più sulla diossina?», «Vi è parte di popolazione interessata a sapere qualcosa di più sulla diossina?», «Vi è parte di popolazione interessata a sapere qualcosa di più sulla diossina?»

risultato a sapere precisamente le cose ed eventualmente a chiedere e a obiettare, ma anche a comunicare, sia al suo interno, sia ai diversi organismi competenti, comunali regionali etc. Air information si deve necessariamente accompagnare l'educazione sanitaria, che è appunto altra cosa dagli schemi didattici - informativi cui è solitamente ridotta. L'educazione sanitaria infatti è il processo attraverso cui operatori sanitari e popolazione divergono insieme

consapevoli del lavoro da fare per bonificare l'ambiente e creare migliori condizioni di vita. Suo requisito essenziale è un pluralismo di interventi che riconduca l'intervento sanitario a una concezione globale della salute e dell'uomo.

C'è chi ci accusa di voler di vedere di voler fare le cose in alternativa alle istituzioni Pubbliche, per creare il nostro piccolo potere. In realtà siamo dovuti intervenire più volte a riempire un vuoto inegabile, cercando

di dare significato alle situazioni più difficili e bisognose. E solo da questo impegno e dal desiderio di cooperare al bene della nostra gente, che nello specifico della Salute, abbiamo fatto vita al Convegno «La tutela della Salute nelle fabbriche e nel territorio», e attualmente sostituiamo una Commissione Sanitaria a cui tutti possono rivolgersi.

Per un lavoro comune, tutti i Giovedì ore 21 presso il Centro Decanale e tutti i Martedì dalle

ore 18 presso la sede del Movimento Pizzardi, in via Manzoni, 3 a Seveso.

Prof. Maria Paola Colombo Svevo, Consigliere Regione Lombardia per la DC. «La gestione dei consultori»

Da tanto tempo in Italia si parla di una riforma nazionale della sanità e di una riforma dell'assistenza. Queste due riforme sono essenziali per la organizzazione dei servizi all'interno del nostro territorio. Finora in Italia, da dal punto di vista sanitario, che da quello propriamente assistenziale si sempre arrivati dopo a fare un danno che invece si sarebbe potuto evitare con alcune strutture. Con la riforma i cerca di impostare tutti il discorso sanitario assistenziale secondo una linea di prevenzione. Anche il concetto di salute deve essere inteso non soltanto come benessere esclusivamente fisico, ma anche psicologico sociale. Da questo punto di vista si tenta l'integrazione tra servizio sanitario e servizio sociale, si auspica così una articolazione decentrata, non più ereditata dal Ministero e che si estendono uniformemente su tutto il territorio, ma servizi che tengano presente le esigenze sanitarie del comune o della zona sanitaria.

Fatte queste premesse comuni del resto alle forze politiche - c'è un



che soprattutto per questo servizio si deve essere questo controllo diretto da parte degli utenti. Certamente i partiti politici, i rappresentanti dei Comuni, Sanitari di Zona ci devono essere, ma devono essere anche individui sul territorio quelle associazioni che già esistono ed hanno magari svolto azioni di formazione all'interno del territorio, perché vengano coinvolte nel momento della gestione. Questo è un punto sempre estremamente importante nel servizio, ma lo è soprattutto in questo settore, perché se, questo servizio nasce, ma non è collegato ai bisogni della gente, rischia di diventare un semplice ambulatorio, magari decentrato però certamente non più funzionale degli attuali ambulatori. Ci deve essere quindi questo collegamento con la realtà: ad esempio allora, l'impegno di vivere questi punti fermi di vedere dell'utente e di vedere come la comunità può sentirsi per fare un discorso serio sulla partecipazione all'interno del servizio, tenendo conto che noi, proprio come cattolici, ci muoviamo nei due sensi. La Costituzione garantisce il diritto di ciascuno di influire questi consultori e soprattutto, per i cattolici, individui sul territorio in modo di dimostrazione di un servizio che ha alle spalle una propria storia e una propria identità. Però è altrettanto importante che noi ci preoccupiamo di riempire anche dei nostri contenuti nel confronto con gli altri le strutture pubbliche. Non vorremmo che esse venissero considerate come strutture degli altri, che strutturali in cui noi non entriamo con tutta la nostra forza, con il grosso rischio così che tutto il discorso del pluralismo, non perché noi rappresentiamo il pluralismo, ma perché noi ne siamo certamente una voce fondamentale, in grado di essere ascoltato da un certo conformismo di parte e dell'altra che invece hanno bisogno anche di un serio confronto e di una seria opposizione.

lizzando - come dice la legge - tutti gli organismi formativi; e quindi la scuola la famiglia, la parrocchia, ecc. L'educazione alla paternità e alla maternità responsabile non è soltanto usare il contraccettivo, ma il fatto presente che il contraccettivo pone dei problemi sanitari e di parte passio dei problemi psicologici all'interno della coppia e quindi a approfondimento tenendo conto delle condizioni sociali, ambientali e culturali della coppia e della persona che si rivolge al consultorio.

Nella gestione del consultorio è prioritaria la partecipazione e questo è un motivo di preoccupazione, nel momento in cui il servizio viene decentrato, sul territorio ci deve essere una corrispondente realtà di tipo sociale che lo sostiene, altrimenti arriviamo ad avere il fallimento perché non c'è più che dal Centro guarda i servizi, ma non c'è neanche dalle basi chi lo controlla. Quindi è chiaro

la partecipazione all'interno del servizio, tenendo conto che noi, proprio come cattolici, ci muoviamo nei due sensi. La Costituzione garantisce il diritto di ciascuno di influire questi consultori e soprattutto, per i cattolici, individui sul territorio in modo di dimostrazione di un servizio che ha alle spalle una propria storia e una propria identità. Però è altrettanto importante che noi ci preoccupiamo di riempire anche dei nostri contenuti nel confronto con gli altri le strutture pubbliche. Non vorremmo che esse venissero considerate come strutture degli altri, che strutturali in cui noi non entriamo con tutta la nostra forza, con il grosso rischio così che tutto il discorso del pluralismo, non perché noi rappresentiamo il pluralismo, ma perché noi ne siamo certamente una voce fondamentale, in grado di essere ascoltato da un certo conformismo di parte e dell'altra che invece hanno bisogno anche di un serio confronto e di una seria opposizione.

anche le esecuzioni solo degli aspetti della salute. Spesso i lavoratori sono visti solo come forza di lavoro, ricevendo in cambio delle loro prestazioni una garanzia di carattere assistenziale. Dall'esperienza maturata in questi primi anni di esistenza degli SMAL, si possono trarre alcune indicazioni: gli SMAL non devono limitarsi ad arrivare alla conoscenza approfondita dei rischi e sistemi in una data fabbrica, ma devono essere in grado di realizzare i mezzi di prevenzione. Occorre inoltre che i medici dello SMAL possano occuparsi di strutture sanitarie più specializzate, che consentano loro interventi più incisivi. Questo del completamento delle strutture di medicina preventiva nel territorio è uno dei compiti più urgenti che non si vuole vanificare tutto il grosso lavoro fatto finora sia da parte dei lavoratori, sia da parte degli Enti locali.

supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. Diversi paesi sono stati colpiti da questa deviazione. Il rifiuto della medicalizzazione del rischio, 21 risulti, da parte dei lavoratori, di delegare ad altri i problemi relativi all'ambiente di lavoro, 3) abbandono di un concetto veramente assicurativo (prima si aspettava che il danno si instaurasse e poi si pagava; con tutti i disagi e le ingiustizie che questa condotta comportava, ora invece si tenta di prevenire il danno).

Intanto la Regione Lombardia ha anticipato i contenuti della riforma sanitaria mediante l'approvazione della legge regionale n. 137, questa legge prevede la costituzione degli SMAL (Servizi di Medicina degli Ambienti di Lavoro), che hanno compiti di medicina preventiva e che sono gestiti non da una delle parti in causa (cioè gli imprenditori, come era nel vecchio ordinamento), ma dai rappresentanti eletti dalla comunità locale.

Dall'esperienza maturata in questi primi anni di esistenza degli SMAL, si possono trarre alcune indicazioni: gli SMAL non devono limitarsi ad arrivare alla conoscenza approfondita dei rischi e sistemi in una data fabbrica, ma devono essere in grado di realizzare i mezzi di prevenzione. Occorre inoltre che i medici dello SMAL possano occuparsi di strutture sanitarie più specializzate, che consentano loro interventi più incisivi. Questo del completamento delle strutture di medicina preventiva nel territorio è uno dei compiti più urgenti che non si vuole vanificare tutto il grosso lavoro fatto finora sia da parte dei lavoratori, sia da parte degli Enti locali.

Doobbiamo riconoscere che affinché conosciamo poco della diossina, compreso quello che come me fanno il farmacologo, perché è un argomento del quale non ci eravamo mai interessati.

In realtà esistono studi approfonditi sulla diossina, in quanto essa costituisce un contaminante degli articoli comunemente usati in tutto il mondo. L'Autorità sanitaria americana ha infatti condotto un'ampia indagine di ordine tossicologico su questa sostanza. Possiamo pertanto fare le seguenti affermazioni: Tossicità acuta: in termini tecnico farmacologici si intende la tossicità che consegue ad un'unica somministrazione del tossico; cioè ci si riferisce alla

morte rapida dell'animale da esperimento. Se prendiamo come parametro la dose letale 50, cioè la dose unica che da morte certa nel 50% degli animali usati nell'esperimento, vediamo che occorre un tempo di dimezzamento di ben 31 giorni! Appare evidente che se noi continuassimo ad assumere attraverso l'ambiente un po' di diossina, noi non corriamo il rischio di una comparsa di sintomi perché è eliminata lentamente, nel tempo organiamo con gravi rischi.

Ecco perché bisogna essere cauti con coloro che affermano che il problema diossina è ormai superato: questo è un atteggiamento irresponsabile. Quasi sono passati i rischi di un'esposizione cronica alla diossina? Sull'uomo non lo sappiamo mai possiamo prendere in considerazione gli animali da esperimento. Essi presentano danni a lungo termine, ma non a breve termine, in modo particolare una distruzione delle normali difese contro le aggressioni batteriche virali, a causa di una compromissione del tessuto linfatico, in modo particolare una distruzione delle normali difese contro le aggressioni batteriche virali, a causa di una compromissione del tessuto linfatico, in modo particolare una distruzione delle normali difese contro le aggressioni batteriche virali, a causa di una compromissione del tessuto linfatico.

Fortunatamente nel nostro caso non si sono avuti fenomeni così gravi da portare alla morte. Tuttavia dobbiamo ora considerare un altro aspetto dell'azione della diossina, quello che a noi interessa maggiormente: la tossicità cronica. Per meglio capire la gravità di questo avvenimento si bene fare alcune considerazioni: la diossina è una sostanza molto stabile, al punto che non si sa come aggredirla chimicamente. Anche nel nostro organismo la diossina opera resistenza all'azione di degradazione del nostro corpo.

Questo significa che, una volta entrato nel nostro organismo, la diossina vi rimane a lungo. Per capire questo basta fare un confronto con i normali farmaci: essi hanno un tempo di dimezzamento (cioè il tempo necessario per dimezzare l'organismo metà della dose introdotta) di circa 3/6 ore al massimo 24/48 ore. Ebbene la diossina ha un tempo di dimezzamento di ben 31 giorni! Appare evidente che se noi continuassimo ad assumere attraverso l'ambiente un po' di diossina, noi non corriamo il rischio di una comparsa di sintomi perché è eliminata lentamente, nel tempo organiamo con gravi rischi.

Ecco perché bisogna essere cauti con coloro che affermano che il problema diossina è ormai superato: questo è un atteggiamento irresponsabile. Quasi sono passati i rischi di un'esposizione



LA SALUTE È UN MODO DI VIVERE



Quello che attualmente più ci spaventa e ci rammarica non è certo il fatto che ancora non si sia trovata una soluzione al «problema diossina», bensì la constatazione che ci si ostina a volerlo considerare un problema tecnico, ad esclusivo appannaggio dei cosiddetti competenti (sanitari o politici che siano). Noi riteniamo che la salute non sia solo assenza di malattia (nel caso di Seveso disinquinamento totale da diossina), ma la presenza di tutte le con-

dizioni necessarie per la piena realizzazione di ciò che si intende per persona umana. Creiamo cioè che la Salute sia un fatto da costruire giorno per giorno là dove viviamo in una preoccupazione e responsabilità comuni (utenti, operatori sanitari, pubblico amministratore), aggredendo alle radici le cause della malattia.

Perché questo possa avvenire è necessario che esista fra la popolazione un'INFORMAZIONE ed una EDUCAZIONE che

aiuti a impostare correttamente questo lavoro. Ma - a cinque mesi di distanza dalla nube - nulla di tutto questo è stato fatto, e la gente oggi vive una comprensibile situazione di sfiducia, di sconforto, di disorientamento. Il nostro intervento come comunità ecclesiale, ha sempre teso a realizzare questa partecipazione comune, e con insistenza, da queste stesse pagine, avvevamo a suo tempo richiesto dei fatti precisi:

«Vi è parte di popolazione interessata a sapere qualcosa di più sulla diossina?», «Vi è parte di popolazione interessata a sapere qualcosa di più sulla diossina?», «Vi è parte di popolazione interessata a sapere qualcosa di più sulla diossina?»

risultato a sapere precisamente le cose ed eventualmente a chiedere e a obiettare, ma anche a comunicare, sia al suo interno, sia ai diversi organismi competenti, comunali regionali etc. Air information si deve necessariamente accompagnare l'educazione sanitaria, che è appunto altra cosa dagli schemi didattici - informativi cui è solitamente ridotta. L'educazione sanitaria infatti è il processo attraverso cui operatori sanitari e popolazione divergono insieme

consapevoli del lavoro da fare per bonificare l'ambiente e creare migliori condizioni di vita. Suo requisito essenziale è un pluralismo di interventi che riconduca l'intervento sanitario a una concezione globale della salute e dell'uomo.

C'è chi ci accusa di voler di vedere di voler fare le cose in alternativa alle istituzioni Pubbliche, per creare il nostro piccolo potere. In realtà siamo dovuti intervenire più volte a riempire un vuoto inegabile, cercando

di dare significato alle situazioni più difficili e bisognose. E solo da questo impegno e dal desiderio di cooperare al bene della nostra gente, che nello specifico della Salute, abbiamo fatto vita al Convegno «La tutela della Salute nelle fabbriche e nel territorio», e attualmente sostituiamo una Commissione Sanitaria a cui tutti possono rivolgersi.

Per un lavoro comune, tutti i Giovedì ore 21 presso il Centro Decanale e tutti i Martedì dalle

ore 18 presso la sede del Movimento Pizzardi, in via Manzoni, 3 a Seveso.

Svegliarsi dal letargo per costruire una realtà sociale migliore

Appunti sulla qualità della vita a Seveso

10 luglio: su Seveso si abbatte la disgrazia dell'Icmesa. Inaspettata. Seveso: una cittadina tranquilla, forse troppo. Laboriosa, questo sì. Un po' opaca da un punto di vista culturale e sociale. Alcune iniziative non mancavano; ma c'era come una barriera fatta di sottile disinteresse, di un velo di apatia che impedivano un coinvolgimento ed un dibattito serio e diffuso.

Innegabile il lavoro di alcuni gruppi nel paese; impegno che tuttavia sembrava scorrere via, per lo più non raccolto o troppo spesso usato come argomento da pettegolezzo; qualcosa di fastidioso di cui liberarsi.

Ma dopo quanto è successo, diventa necessario dare un colpo d'acceleratore al lavoro culturale, al confronto e al dibattito sui temi più importanti: salute, occupazione, educazione, partecipazione alla "cosa" pubblica...

Tutto questo non è automatico: ma è il risultato di una fatica.

Certo è faticoso prendere il treno al mattino, andare a Milano a lavorare tutto il giorno e poi alla sera uscire per partecipare a qualche riunione; oppure rinunciare agli interessi preferiti per incontrarsi, per discutere, per lavorare insieme.

Faticoso ma indispensabile. Altrimenti non cambia niente e tutto rimane come prima.

È necessario crescere e lavorare insieme. Ma forse "insieme" significa essere sempre e comunque d'accordo come qualcuno vorrebbe far credere? Quasi a voler dire: "Facciamo finta che tra me e te non ci siano differenze, vogliamo bene... però le cose le decido io, tu, buono, lascia fare a me..."

Questo evidentemente non è "insieme" ma è tentare di contrabbandare un'egemonia soffocante con un falso "vogliamo tutti bene".

La situazione è così grave che richiede urgentemente a tutti un impegno preciso. Non è più tempo per conservare vecchi formalismi, inutili pruderie, pigrizie infruttuose.

Tu sei chiamato ad impegnarti. C'è spazio per tutti: per l'Associazione Genitori, come per il Centro Scuola del Movimento Popolare, come per tutti coloro che, con

buona volontà, volessero lavorare.

A condizione di portare avanti contenuti e non parole vuote. A condizione di aggregare gente intorno a delle idee per un confronto serio nel tentativo di ricreare una mentalità; di ritrovare un modo di ragionare, di vedere le cose e gli avvenimenti che non sia estraneo ai valori profondi di cui è intessuta la nostra storia.

Ciò che conta è uscire fuori da un letargo che ormai ha superato lo spazio di un inverno e che si prolunga anche in primavera.

Basta con la sfiducia usata come alibi: lavoriamo e cerchiamo insieme soluzioni che rispettino le diverse concezioni della vita.

Vi sono tuttavia in paese sintomi che fanno una diagnosi grave e impongono una prognosi per lo meno incerta.

Troppe volte è evidente un'intolleranza tra le varie componenti sociali: si usa la censura e la calunnia come arma normale contro coloro che non la pensano come alcuni vorrebbero. E i cattolici spesso diventano il "capro espiatorio" della situazione. Se le cose non vanno bene la colpa è dei cattolici che aizzano, strumentalizzano, soffianno sotto. Per poi, poco dopo, essere magari accusati proprio della "colpa" contraria: non essere presenti, non prendere posizione....

Come non giudicare gravi poi certe posizioni, di chiara marca stalinista, che dicono pressapoco così: «Sono io a decidere quali sono le cose giuste; di più: sono io a decidere cosa devi pensare tu e se non la pensi come dico io...». E da parte di alcuni, invece di cercare un dialogo e di costruire qualcosa in positivo da cui far partire un lavoro serio, non si fa nient'altro che tentare di distruggere ciò che altri seriamente portano avanti. Tanto: violenza più, violenza meno. O in scuola: alcuni genitori propongono qualcosa. «Ma sì, lasciamoli dire...». Questi genitori ribadiscono la loro richiesta, motivandola?

«Ma che scocciatori questi genitori! Ma cosa vogliono, non penseranno di saperla più lunga di noi insegnanti, per caso?» E

tutto rimane come prima. Basta poco per affossare un barlume di novità. Forse ingenua, forse male espressa.

Non è forse vero che troppo spesso i Consigli di Istituto, i collegi dei docenti sono formali e non luoghi in cui valorizzare gli spunti utili ad un rinnovamento delle strutture?

tutti.

I problemi di Seveso attendono un impegno di tutti.

Dietro l'angolo stanno in agguato la sfiducia e il qualunquismo. Solo un lavoro di base, modesto e quotidiano, riuscirà a sconfiggere questa minaccia.

A. BERTOGLIO

Di fronte alla sordità dell'istituzione

La "Scuola di unità"

Per un doposcuola educativo

Chi ha seguito gli articoli di «Solidarietà» sulla scuola, avrà certamente osservato che i genitori, educatori e insegnanti cristiani di Seveso hanno affrontato tutti i problemi posti dalla situazione di emergenza tenendo ben fermi alcuni principi, primo fra tutti quello della salvaguardia della continuità dell'educazione familiare all'interno delle istituzioni scolastiche.

Proprio per questo, più di cento genitori che avevano partecipato all'esperienza educativa positiva degli oratori feriali e soprattutto della «Scuola d'Unità», avevano fatto una proposta di doposcuola per le scuole medie. In tale proposta si chiedeva che gruppi di insegnanti lavorassero insieme e in unità con i genitori su un'unica tematica cui finalizzare le varie attività espressive, ma soprattutto si chiedeva che fossero chiare le finalità educative del doposcuola.

Purtroppo, da una parte la reazione corporativa di alcuni («Ma che cosa pretendono questi genitori?» era la loro domanda di fronte alla richiesta, più che legittima, di poter decidere il tipo di educazione che la scuola deve dare ai propri figli); dall'altra lo scoglio burocratico infine la mentalità della maggior parte del corpo docente, ancora convinto che si possa tenere nella scuola una posizione neutrale, senza un'ipotesi educativa chiara e perciò spaventato all'idea di scoprirsi, di decidere e dichiarare a che cosa vuole educare i ragazzi attraverso il sapere scolastico, hanno impedito l'attuazione della proposta fatta dai genitori.

Infatti, dei numerosi suggerimenti contenuti nella proposta, sono stati presi in considerazione solo quelli più marginali. La richiesta più importante fatta dai genitori in effetti non era quella di un unico argomento di lavoro, ma quella di un unico significato da evidenziare attraverso l'argomento trattato, significato che fosse in linea con la concezione e l'esperienza di vita comunicata dalla famiglia.

Alla scuola non spetta un ruolo autonomo; essa non può e non deve sostituirsi alla famiglia nell'educazione e deve coinvolgere la famiglia affinché il processo educativo sia realmente integrativo a quello in atto nella famiglia medesima. La scuola va quindi concepita come espressione di una realtà viva di persone che vivono un complesso di valori e li comunicano, attraverso il sapere, ai ragazzi. Ancora una volta, invece, la scuola si rivela ben lontana da questa immagine: il doposcuola che si attuerà alla scuola media non prende neppure in considerazione il problema di dare un motivo, un significato, a ciò che verrà fatto fare ai ragazzi.

Per questo, non avendo sufficienti garanzie intorno alle finalità educative del doposcuola statale e non potendo neppure contare su insegnanti del posto, inseriti nella vita e nei problemi del paese (contrariamente a quanto promesso), i genitori cristiani hanno deciso di continuare l'esperienza della Scuola di Unità.

I genitori del Centro Scuola di Seveso

Gli auguri del Prevosto di Seveso

Per un Natale di pace

Sono ormai passati cinque mesi da quell'infuato dieci luglio che, con la fuoriuscita di un gas altamente tossico dal reattore della ICMESA ha portato tanti danni e sofferenze agli abitanti di Seveso e dei paesi vicini ed è ormai prossimo il Natale del Signore che vede molte famiglie lontane dalle loro case, in alloggi provvisori, con la speranza sempre viva di ritornare là dove un giorno si svolgeva serena la loro vita e fervevano le loro opere. È un Natale quindi che non può non lasciare nel cuore un sentimento di tristezza e di dolore, quale può essere quello di colui che tutto ha lasciato, anche se molto spera per l'avvenire.

A questi nostri fratelli vogliamo innanzitutto, con la fede, ricordare che «Dio non turba la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande».

Anche Gesù, subito dopo essere nato, conobbe la via dell'esilio per sfuggire all'ira omicida dell'empio Erode e, in questa similitudine con la vicenda del Figlio di Dio, credo di suggerire, nonostante tutto, una confidenza nella Provvidenza di Dio, che non viene mai meno, anche quando ci chiama alla prova e sempre ci sostiene nell'affanno.

Tutta la nostra Comunità cristiana è unita ai fratelli sfollati e specialmente, nella occasione delle prossime feste, innalzerà a Dio una prece fervente e viva, perché siano abbreviati i tempi della sofferenza e ritorni, nel nostro cielo, dopo il buio e il rombo della tempesta, il sereno e l'iride della pace.

A tutti coloro poi, che, dalle autorità costituite al semplice cittadino, in questi mesi, hanno collaborato per alleviare le pene dei loro fratelli colpiti, l'invito a non desistere dalla loro opera, lasciandosi guidare dall'ammonimento di Cristo che afferma come fatto a Lui stesso quanto verrà fatto al più piccolo dei suoi fratelli e che la carità non deve mai venire meno, anche se la giustizia verso coloro che hanno provocato danni deve seguire il suo corso, perché ognuno sia reintegrato nel suo buon diritto.

Mi auguro, che, in tutta questa vicenda che purtroppo non è ancora finita, sia bandita da ogni

animo ben pensante ogni speculazione politica che non serve che a dividere e a complicare le cose, senza risolverle, mentre è sempre valida ed utile l'opera di chi si accosta alle vicende umane con animo sincero e con cuore grande.

Un particolare saluto, sempre a nome della nostra Comunità cristiana, porgo ai bimbi che sono nati in questi mesi e che hanno portato la gioia nelle loro case e che, contrariamente alle previsioni di certa propaganda dissennata, sono nati belli, sani, vispi, come mi hanno confermato tante mamme. La vita è sempre nelle mani di Dio e Dio non si lascia turbare dal vaniloquio degli uomini, anche se è doveroso attenersi a quelle cure, premure e pruderie che hanno come scopo quello di prevenire ogni eventuale male. Alle autorità che, in qualche momento, hanno rivelato qualche incertezza, forse inevitabile davanti a problemi così difficili, l'invito a non perdere ulteriore tempo, ma venga accelerata l'opera di disinfezione della zona colpita, così che si avvicini il fatidico giorno del ritorno alle case sfollate e alla completa ripresa di tutte le attività commerciali ed artigiane di Seveso, che tanto hanno sofferto in questo tempo, anche per le contraddittorie ed amplificate notizie che certa stampa ha diffuso con leggerezza e superficialità.

A tutti coloro che sulla frontiera dei principi cristiani, religiosi e morali, hanno combattuto la battaglia per la vita e la verità particolarmente contro la propaganda dell'aborto, il plauso che, del resto, è venuto anche da tutta Italia, ammirata dall'esempio di coerenza della nostra gente con l'auspicio che non venga meno la fermezza e la decisione, a malgrado della virulenza e del numero di coloro che vogliono introdurre nel nostro Paese una concezione pagana e materialistica della vita.

Infine, a tutti voi sfollati, nelle case in cui provvisoriamente ora vi trovate, giunga di conforto il cantico angelico che un giorno si udì sulla capanna di Betlemme «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Sac. Giuseppe Castiglioni
Decano di Seveso

Contro le calunnie: carrellata sugli otto numeri del nostro foglio

"Solidarietà": le nostre posizioni

I cristiani abitanti nella zona di Seveso e nei paesi vicini, colpiti dall'inquinamento e dalle sue conseguenze hanno tentato di vivere una solidarietà con tutta la popolazione, avendo una chiara coscienza della gravità dell'accaduto e stimolando altri gruppi e comunità in questo loro impegno.

I vari numeri di Solidarietà testimoniano questo lavoro portato avanti nel desiderio di «essere popolo» unito e capace di solidarietà, davanti alla drammaticità degli avvenimenti. Vale la pena di ricordare alcuni dei giudizi e delle prese di posizione apparse su Solidarietà su questi mesi, nel tentativo di smascherare molte delle calunnie lanciate addosso ai cattolici. Tentativo che, ci rendiamo conto, è ben difficile, visto il potere degli accusatori (RAI, grande stampa, partiti...)

● Solidarietà numero 1 (del 29 agosto): fin dal primo numero si richiedeva con decisione un'informazione completa; ben sapendo che la diossina è un tossico potente (vedi articolo «Diossina all'anagrafe») si ribadivano necessità di un controllo di tutte le persone a rischio protratto nel tempo, potenziando strutture sanitarie di base. Si diceva inoltre che un'azione sanitaria efficace era possibile solo mettendo in atto strumenti e dando occasione di reale partecipazione della gente a una gestione dei problemi della salute.

● Sul secondo numero di Solidarietà (12 settembre) si metteva in guardia dal pericolo, rivelatosi poi reale, che la popolazione divenisse oggetto passivo di assistenza, senza poter concorrere direttamente a determinare gli interventi successivi all'inquinamento. Nella consapevolezza che i nostri problemi sono ancora tanto numerosi si chiedeva il coinvolgimento delle forze sociali (partiti, sindacati, organizzazione di base...) e della gente attraverso assemblee di quartiere, di paese per dare giuste risposte alle domande che la popolazione pone a partire dai problemi che la vita di tutti i giorni fa emergere.

● Solidarietà n. 3 (19 settembre) veniva distribuito in 60.000 copie per rispondere alla necessità di una piena coscienza quanto più vasta e popo-

lare di fronte a quanto successo. In questo numero, accanto alle testimonianze di una capacità di mobilitazione dei cristiani, iniziava in Solidarietà un dibattito su temi aperti dalla legge regionale sui consultori familiari.

● I problemi degli artigiani, la riaffermazione della necessità di un rapporto più organico popolazione/amministratori sono alcuni dei temi toccati sul numero 4 di Solidarietà. Si ribadiva inoltre la piena valorizzazione delle capacità e delle risorse dei comuni che invece sempre più assumevano un ruolo subordinato.

● 200 ragazzi lavorano per più di un mese a gruppi negli oratori sulla disumanità delle condizioni di lavoro in fabbrica, sull'esistenza di gravi contraddizioni sociali, cercando insieme un modo per contribuire alla loro soluzione. È questo il tema centrale di Solidarietà numero 5. Si denunciava poi con chiarezza il terrorismo di chi, estraneo alla nostra vita e alla nostra cultura si era buttato nella mischia col motto «o un mostro o l'aborto».

● Il numero del 10 ottobre denunciava confusioni e contraddittorietà nell'opera di bonifica; richiedeva chiarificazioni ed interventi efficaci che coinvolgessero la gente sempre più disorientata. Un utile contributo era dato poi dall'articolo «c'è anche una morale per l'ecologia» in cui era sottolineata la necessità «di un impegno responsabile dell'uomo per la salvaguardia di un ambiente che deve conservarsi idoneo alla vita e alla salute di tutti».

● Il numero 7 (24 ottobre) era l'occasione per prendere una chiara posizione sull'occupazione della Zona A del 10 ottobre. Si diceva: «diciamo la nostra impossibilità ad approvare alcuni aspetti assunti dalla protesta... perché non è lecito mettere a repentaglio la vita propria e di altri...». Accanto a questo si chiedeva un impegno per «... evitare le lentezze della burocrazia, il ping pong delle responsabilità più gravose, certe prese di posizione che risultano contraddittorie e quei giochi di potere che appartengono agli aspetti deteriori della politica». Si denunciava inoltre come «la po-

ca imprecisa informazione ufficiale accanto alle lungaggini burocratiche, avesse contribuito a generare incredulità circa il reale pericolo costituito dalla diossina e ad eliminare qualsiasi attenzione alle norme igieniche prescritte».

● L'editoriale di Solidarietà n. 8 portava l'invito esplicito alla gente a collaborare con i Responsabili per i controlli sanitari. In prima pagina era riportato il programma del Convegno sulla salute (vedi relazione sulle pagine di questo stesso numero), nato dalla responsa-

bilità dei cattolici che intravedevano un'accentuarsi preoccupante di posizioni qualunque causate dalle imprevidenze dell'Autorità Pubblica, dalle lungaggini degli interventi per la bonifica, dall'assenza di un rapporto diretto con il cittadino. Sempre sullo stesso numero una scheda informativa sulla Roche metteva in luce «gravi responsabilità di questa multinazionale che da tempo era informata del possibile pericolo della diossina». «Cooperative per il rilancio» era il titolo di un'articolo che indivi-

duava alcune possibilità concrete di risposta al problema degli artigiani.

Alcuni giorni fa (domenica 12 dicembre per la precisione) raccontavamo queste nostre posizioni alla giornalista Marcela Ferrara redattrice di Rinascita, incaricata di scrivere un libro sui problemi di Seveso, per conto degli Editori Riuniti.

Dopo averci ascoltato questa giornalista ci dice un po' stupita: «Ma scusate, se in questi mesi avete detto queste cose, come mai voi cattolici

siete stati così accusati?» Noi abbiamo dato, presapoco, questa risposta: «Nel nostro paese non è più ammissibile, a parere almeno di certe forze, che dei cristiani agiscano ed operino fuori dalla sacrestia. I cristiani possono continuare ad esserlo, basta che non lo dicano e non si facciano vedere. Se si trasgredisce a questa norma scattano i rigori della critica che spesso usa la diffamazione più pesante e le accuse più assurde». Questa è la nostra esperienza anche di questi giorni.

A.B.

Generosa risposta all'appello del Cardinale

CONSEGNATI 119 MILIONI

Per le necessità della popolazione

«Ci facciamo mendicanti e sollecitiamo un'offerta generosa...»

Così il Cardinale di Milano in settembre proponeva a tutta la Diocesi un gesto di aiuto concreto ai fratelli di Seveso e continuava: «...con questo nostro gesto desideriamo far sentire ai fedeli della Zona inquinata che la Diocesi non li lascia soli nello sconforto; e li segue anche con aiuti economici, come si addice a fratelli che si amano e nel bisogno si danno una mano».

E i cattolici della Diocesi non hanno certo lasciato inascolto questo appello, visto che dalle varie parrocchie sono arrivati 119 milioni per la gente di Seveso. Del resto non bisogna meravigliarsi: «...da sempre è un uso nella chiesa - ci ricordava Mons. Basadonna in un recente incontro con le persone sfollate - che le varie comunità si sorreggano reciprocamente nel bisogno, proprio per l'amore che il cristiano ha verso colui che soffre».

Una settimana fa quando l'Arcivescovo ha consegnato a un gruppo di Sevesini (c'era il Sindaco, il Prevosto, un paio di rappresentanti l'Ufficio Decanale e due sfollati in rappresentanza di tutti gli altri) l'assegno, ci siamo sentiti dire da lui: «... tutte le persone sono nostri parenti ma le persone che soffrono sono nostri parenti prossimi».

Amore, solidarietà: sembra un altro mondo; più vivibile.

Ma è il mondo che la chiesa da duemila anni va predicando: ferma e tenace, forte nella saggezza che gli viene dal fondarsi nella parola del Cristo.

Lunedì sera è stato un incontro semplice ma significativo: c'era il Prevosto, Mons. Basadonna, Vicario episcopale e tanti sfollati, i più colpiti in questa pesante vicenda di Seveso.

Ci siamo rivisti tutti insieme, abbiamo ascoltato con attenzione le parole che accompagnavano questo dono che viene dal cuore dei cristiani di tutte le chiese sparse per la Diocesi.

Abbiamo ricordato i nostri bambini: duramente colpiti, sottoposti a cure pesanti e ripetute.

Si è insieme deciso così: subito vengono distribuiti più di 70 milioni, dando una quota uguale a tutti gli sfollati. Il resto dei soldi viene tenuto da parte - sempre comunque a disposizione per la gente di Seveso - per i problemi futuri, per il domani ancora incerto.

Dunque questi soldi vogliono essere un «dono»: non una elemosina che può offendere e neppure un risarcimento dei danni che deve venire da chi, così irresponsabilmente, ha colpito.

«Se uno ama solo a parole, che amore è il suo?». A.R.

La novità di una presenza, l'urgenza di una continuità contro ogni parrocchialismo

Seveso e l'unità dei Cattolici

La situazione creata dalla nube tossica ed i valori da essa posti in gioco hanno stimolato anche le comunità cristiane della zona, le quali, preso coscienza del loro ruolo e del significato della loro presenza nella comunità civile, sono intervenute (e occorre ripeterlo) per prime in aiuto alle popolazioni colpite, non per interessi di partito o per altri fini, ma in difesa delle tradizioni, della cultura, dei valori della gente del posto (se mai sono stati altri gruppi che per incedere qui le loro manifestazioni han dovuto - per non restare isolati - chiamare o trasportare gente da fuori).

Questo la gente lo ha capito e molto bene: non si trattava del tizio che capitava qui, con i suoi pregiudizi, ad imbastire le sue interviste (magari anche per la TV), farsi il suo bel pezzo e ripartirsene poi con la soddisfazione d'essersi guadagnato lo stipendio.

È l'importanza di questa presenza cristiana, dei cristiani «di qui» è stata compresa anche da quanti l'hanno aggredita con evidente fastidio, ma col solo risultato di tranquillizzarci la coscienza: «Beati sarete voi, quando, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia».

Si è puntualmente verificato: e il dir male e le menzogne!

Ma sarebbe un errore nello stesso tempo inge-

nuo e tragico se tutta questa attività dovesse cessare.

Si tratta di costruire o continuare una presenza che tuteli la salute del lavoratore nelle fabbriche e la sua dignità di uomo e di lavoratore; di costruire, attorno ai consultori, una seria educazione pre e post matrimoniale; si tratta di offrire alle famiglie che lo desiderano la possibilità di una educazione cristiana per i loro figli; di educare la gente ad una presenza - testimonianza all'interno delle strutture civili e ad una partecipazione democratica alla gestione del potere pubblico...

Per tutto questo è necessario non tornare a chiudersi nel particolarismo parrocchiale: nito ha spinto nei mesi scorsi ad un proficuo lavoro di insieme, e necessario che questo continui non più per paura o per necessità di una situazione, ma per convinzione.

Nel suo discorso di S. Ambrogio, l'Arcivescovo, proprio riguardo ad alcuni problemi sopra accennati, richiamava al «sentimento dell'unità di tutti i discepoli di Cristo».

Non cogliere l'urgenza di questo appello sarebbe segno di scarsa coscienza ecclesiale oltre che un gravissimo errore tattico. O insieme si arriva in porto o insieme si affonda.

SILVANO CASIRAGHI

CONTINUAZIONI

Difendere la libertà

chi vorrebbe farvi tacere: la forza degli ingiusti spesso è creata dalla pavidità di chi è nel suo buon diritto. Sì: non dobbiamo indietreggiare di fronte a chi vuole imporre con la forza ciò che non è giusto, né dobbiamo rinunciare a diffondere il nostro modo di concepire la vita e di impostare la società. Anzi, come cittadini vogliamo tutti quegli spazi di libertà che ci competono per diritto, così da poter agire anche come cristiani all'interno della società e delle strutture dello Stato senza alcuna iniqua discriminazione.

L'arcivescovo di Milano ricordava tre settori di libertà particolarmente minacciati: quello della educazione nella scuola, quello della famiglia nei consultori familiari e quello dei luoghi di culto e di formazione cristiana. Ma esistono naturalmente anche altri settori, in cui la libertà diventa difficile per i cristiani e non solo per loro.

I fatti di questi mesi a Seveso hanno offerto un chiaro esempio di come sia possibile conculcare non pochi diritti rubando libertà alle persone: salute non rispettata, casa non difesa, bambini strumentalizzati, notizie manipolate, e tanta gente che si sente cavia nelle mani di alcuni, che sanno nascondersi dietro gli apparati della burocrazia o che, se si fanno presenti, hanno spesso di mira non certamente il bene della popolazione.

L'appello del cardinale a difendere le libertà democratiche è quanto mai attuale. Nessun cristiano si tiri indietro.

Partecipazione popolare

e distinguere le responsabilità: ma si tratta della classica pezza su un vestito logoro che, nonostante i colori ridicolmente vivaci, non riesce a nascondere l'assoluta inefficienza dell'indumento.

Alla diossina, come si prevedeva sul primo numero di "Solidarietà", si sta aggiungendo un altro tossico gravissimo, la sfiducia nelle istituzioni democratiche, terreno quanto mai propizio per il qualunquismo o per gesti inconsulti.

A livello popolare, grazie anche alla iniziativa dei promotori di questo giornale, è cominciata a nascere e a precisarsi una nuova coscienza e responsabilità, non solo degli aspetti tossici della diossina, ma anche delle armi politiche, scientifiche e finanziarie per combatterla.

Si vuole che tale coscienza e responsabilità si estenda, in quanto unica possibilità, per le popolazioni colpite, di sostenere costruttivamente una battaglia che non si preannuncia né breve né facile, e che coinvolge - è bene ribadirlo - la salute, la cultura, l'economia, cioè i fattori vitali di questa zona della Brianza.

Un Centro di Informazione e di Educazione Sanitaria, collegato con le commissioni regionali e aperto al contributo e al dibattito delle forze sociali localmente presenti, è lo strumento perché il lavoro di assunzione di consapevolezza svolto fin qui, diventi capillare ed efficace interlocutore e supporto dell'intervento pubblico.

Dei 40 miliardi stanziati per Seveso, pochi milioni possono benissimo essere spesi per incrementare la partecipazione popolare, attraverso puntuali bollettini informativi, dibattiti, inchieste, momenti di scuola comune, promozione di rapporti tra popolazione e organismi amministrativi, ecc. Quando con la legge n. 37 si istituirono i Comitati Sanitari di Zona, si parlò dell'educazione sanitaria e dell'informazione come loro compito primario. Si pensi a quanto detto compito diventa fondamentale in una situazione di emergenza, dove deve essere valorizzata al massimo la responsabilità dei cittadini.

Il Movimento Popolare, entro tempi brevissimi, vedrà la possibilità di mettere a punto un progetto di centro di informazione, da sottoporre con una petizione popolare, attraverso raccolta di firme, all'attenzione degli organismi competenti.

Intervista a Rocca

Non solo. Mentre inizialmente era un solo assessore regionale che coordinava il tutto e disponeva di tutto l'organismo regionale (Rivolta), in un secondo momento è

stato decentrato il compito di seguire i vari settori (assistenza, danni, sanità, artigianato e commercio). Questo non mi pare sia stato produttivo. Se da qualche parte si è riusciti a seguire abbastanza bene alcuni problemi, dall'altra questa evoluzione ha reso più difficile il rapporto tra una istituzione e l'altra, specie tra Regione e Comune. In quei momenti il Comune era abbastanza preso (si parla della fine di agosto e nei primi di settembre) per la ricerca di alloggi per gli sfollati, non trovando fra i proprietari di alloggi, non solo a Seveso, quella collaborazione che occorreva. Ogni caso che dovevamo affrontare era un caso a sé tra gli sfollati. In questa situazione non si aveva la possibilità materiale di seguire da vicino l'evolversi delle decisioni che venivano prese altrove, al vertice. Solo nell'attuarsi concreto di queste decisioni la popolazione cominciò ad accorgersi che veniva fatto qualcosa sopra la sua testa, ed era qualcosa cui non poteva dare la propria approvazione. Questa accadeva non solo perché si conoscevano poco le decisioni prese, ma perché non si approvavano certe misure, come è stato ad esempio per la bonifica del territorio. Qui si innesta un altro problema: quello degli operatori economici. Dopo il primo choc, passata l'ondata allarmistica molti hanno cominciato a sentire Seveso «evitata», «emarginata».

Ad esempio il caso della cartina degli artigiani della Brianza pubblicizzata da Grazia.

«Sì, come tanti altri fatti, che sono poi culminati nella esplosiva protesta contro i cartelli multilingue apparsi sulla superstrada. Da noi non ci si era resi bene conto che eravamo stati guardati al microscopio da tutto il mondo, e che la situazione di Seveso faceva testo per grossi problemi che interessavano tutti. L'evacuazione della gente, la contaminazione chimica di un territorio altamente abitato, ed altri fatti hanno reso Seveso una specie di «test». Gli effetti economici hanno cominciato a manifestarsi appunto nel momento della ripresa dell'attività lavorativa. Il rallentamento che ne segue ha fatto impensierire artigiani e commercianti, rendendo incerto il loro futuro. A questa situazione si accavallava, come dicevo prima, una serie di decisioni prese dalla Regione e dalla Provincia che non erano state né spiegate né motivate, e che si rivelavano nettamente contrarie ad un

buon andamento della attività lavorativa. Seveso risultava agli occhi di costoro nettamente «marchiata» da queste scelte oltre che dalla disgrazia che già le era capitata addosso. Basti pensare alle decisioni riguardanti le opere di bonifica, che trovavano un simbolo nell'installazione dell'inceneritore per smaltire il materiale inquinato, con un'operazione che sarebbe durata anni e anni, e che sembra quasi stravolgere la fisionomia della vita economica ed umana di Seveso. Questo, a mio parere può fare comprendere i motivi delle agitazioni. Una volta visti quei cartelli che dicendo «Seveso zona inquinata» sembravano far capire «Stato lontano da lì», saputo il tipo di inceneritore che si sarebbe dovuto installare, una recinzione fatta in modo tale da far credere che tutta la città di Seveso fosse circoscritta: tutto questo, insieme ad altri fattori diedero la netta impressione di una cancellazione di Seveso dal tessuto sociale. In questa ottica si possono spiegare le manifestazioni di protesta».

Soffermandoci sul problema della evoluzione del rapporto tra le istituzioni pubbliche, attualmente il Comune risulterebbe svuotato dalla concreta possibilità di essere un aiuto della responsabile partecipazione dei cittadini nelle decisioni prese centralmente. L'esperienza di questi mesi che giudizio le fa dare sul ruolo dell'ente locale di fronte alle strutture centrali?

«Noi abbiamo vissuto in questi mesi una esperienza fuori dalla norma, eccezionale, durante la quale tutto l'apparato regionale e provinciale è stato messo a disposizione della situazione. Nonostante questo si è verificato lo scollamento che ho descritto. Questo può dare l'idea di quello che avviene nella normale conduzione della vita amministrativa: manca una informazione e la possibilità di una partecipazione che renda la popolazione responsabile delle decisioni stesse. La popolazione segue passivamente, pensando «Tanto fanno quello che vogliono». Dall'alto invece c'è il bisogno di far vedere che ci si sta muovendo: tra i due corpi rimane l'abisso, mancando strumento di partecipazione diretta. Questo accade anche se la Regione ha tentato, con diverse leggi, di coinvolgere quantomeno gli enti locali, se non proprio la popolazione. Una legge interessante uscita di recente, quella sui comprensori, pur non attribuendo a

questi organismi una veste giuridica, per cui occorre ancora passare attraverso i consorzi, sembra avere l'intenzione di attuare un coinvolgimento della persona, della comunità nella programmazione dei bisogni cui l'istituzione deve rispondere. Questa è una vecchia idea scaturita dalla «sociologia» cattolica che ha sempre teso a sottolineare l'importanza degli enti locali piuttosto che degli organi centrali. Dal quartiere, al comune, al comprensorio, alla regione, infine allo stato, dovrebbero salire le proposte di programmazione del soddisfacimento dei bisogni. La risposta ad essi dovrebbe poi ridiscendere secondo lo stesso percorso attraverso la messa a disposizione dei mezzi.

Quale è lo spazio reale nel quale oggi il Comune di Seveso si trova ad agire per l'affronto dei vari problemi emersi?

«La legge statale affida il compito alla risoluzione dei problemi della nube tossica alla Regione «d'intesa con i comuni interessati». Seveso è uno dei comuni più interessati che preme per fare sì che le decisioni non siano prese sulla sua pelle. Anche la popolazione che vuole responsabilmente partecipare alle decisioni per un ritorno, il più rapido possibile, a delle condizioni di vita normali, intende premere sull'autorità competente affinché sia chiamata a partecipare alle scelte».

Nella vicenda di Seveso i cattolici, con la nascita dell'Ufficio decanale, con l'uscita del giornale «Solidarietà» e con altre iniziative nel campo dell'assistenza, della scuola, dell'informazione della sanità e della situazione economica, hanno tentato di dare il loro apporto nella risposta ai bisogni emersi. Come giudica lei questa presenza?

«Il mondo cattolico è stato un po' scosso da tutta questa vicenda. Penso che a questo abbia contribuito anche il lancio della campagna sull'aborto da parte dei settori radicali. A questo proposito mi ricordo che in luglio, durante una seduta della commissione sanità del parlamento alla quale noi sindaci eravamo invitati, i deputati radicali presenti lanciarono i termini di quello che divenne poi il problema più martellato dalla stampa.

Si aggiungeva così alla disgrazia della nube tossica, la strumentalizzazione laica-radical della situazione delle donne gravide.

I cattolici non hanno reagito per questo, ma

hanno ritrovato una presenza che in generale difendeva il diritto alla vita. Questo è stato estremamente positivo perché ha segnato la ripresa di un mondo che viveva la sua tradizione in modo un po' sonnolento, e la riscoperta dei motivi di una fede che veniva vissuta in modo tradizionale. Questo può essere una testimonianza molto significativa per la chiesa diocesana e nazionale. Si è riscoperta una unione molto importante tra i cattolici della zona, il popolo cristiano e la gerarchia, vivendo così un momento di solidarietà attorno a chi si trovava nel bisogno. Il titolo del giornale «Solidarietà» ha espresso molto bene questa situazione nuova. È stata la riscoperta di un coraggio dei cattolici. Noi diciamo in termini molto semplici: «Ci siamo, vogliamo essere presenti dove le cose non vanno, per dare una mano a risolverle». Al convegno «Evan-gelizzazione e Promozione Umana», dove siamo stati invitati, il prof. De Rita ha parlato di «monaci delle cose». Noi siamo stati un po' questo: sia chi si trovava inserito nelle istituzioni, sia chi ha portato avanti una presenza fuori dalle istituzioni. Forse un po' meno quelli del nostro partito, della Democrazia Cristiana».

Da certa stampa e da varie parti sono venute accuse ai cattolici in generale o a certi gruppi cattolici di avere strumentalizzato la diossina e i suoi problemi a propri fini «reazionari». Cosa ne pensa di questo fenomeno?

«Fa comodo chiaramente a qualcuno trovare il fantasma su cui convogliare tutta una serie di proteste che invece hanno delle motivazioni di fondo reali così come le ho descritte prima. Si è voluto costruire un falso scopo contro il quale si tende a convogliare l'accusa principale. Per questi settori politici e di opinione il nemico da abbattere è il mondo cattolico o una parte di esso, per potere fare passare, con la scienza o la pseudo-scienza, determinate tesi, sia in campo della educazione che in campo sanitario».

Un po' come il «dagli all'untore» manzoniano.

«Sì. Infatti cosa dicono costoro: le manifestazioni che si fanno sono colpa dei cattolici, un mondo retrogrado da sconfiggere. La colpa non è delle motivazioni reali di fondo, ma di questo «spettro» che va sconfitto, cercando di colpire le persone che lavorano dentro le istituzioni o quelle che vivono una presenza nella zona».